

VERSO UNA LOGICA OPERATIVA DELLA CULTURA
(logica della percezione)

32. Completiamo il nostro discorso sui presentati. Le possibilità di combinazione dicevamo, sono otto. E' possibile "passare" ($=p^{\wedge}vxv \& p = p^{\wedge}UN \& p$) da un presentato all'altro costituendo quell'"unicità" ($=UN = vxv = /uno/$) che consente il confronto dei presentati, con la possibilità di costituire linee ed angoli. Possiamo indicare con "P_{UN}" il presentato che nasce da questa operazione.

E' inoltre possibile "congiungere" ($=p^{\wedge}gxg \& p = p^{\wedge}DL \& p$) i presentati, costituendo al centro la categoria del /duale/ ($=DL = gxg$), che consente la duplice prospettiva "qualitativa" (che prelude ad una forma) e "quantitativa" (che precede la numerabilità). Questa duplice possibilità la indichiamo con "P_{DL}".

E' infine possibile "separare" ($=p^{\wedge}sxs \& p = p^{\wedge}PL \& p$) i presentati e costituire al centro la categoria di /plurale/ ($=PL = sxs$). I presentati si presenteranno come una /sostanza/ ($=SO = s^{\wedge}s$) uniforme dovuta all'abbandono degli /accidenti/ ($=AC = s \& s$). Questa possibilità la indichiamo con "P_{PL}".

Le altre possibilità servono a dare ai presentati un'"oggettività" ($=p^{\wedge}vxg \& p = p^{\wedge}OG \& p$) che, probabilmente, si presenta sempre assieme alla "contrarietà" ($=p^{\wedge}gxv \& p = p^{\wedge}CN \& p$) e prelude alla "percezione". [$=P^{\wedge}(CNxOG)$].

L'altra possibilità è quella della "soggetto" ($=p^{\wedge}sxv \& p = p^{\wedge}SG \& p$) che "opera" ($=p^{\wedge}vxs \& p = p^{\wedge}OP \& p$). Insieme consentono di definire la "sensazione" [$=P^{\wedge}(SGxOP)$] come "opera del soggetto".

L'ultima possibilità è quella che conduce a definire nel presentato la "simmetria", importante per orientare la percezione: si parte dalla possibilità di "correlare" ($=p^{\wedge}sxg \& p = p^{\wedge}CR \& p$) la "destra" ($=p^{\wedge}s$) con la "sinistra" ($=g \& p$). La "simmetria" scaturisce dall'uguaglianza ($=UG = g \& s$) tra destra e sinistra ($=p^{\wedge}s^{\wedge}UG \& g \& p$). E' nota la sua importanza nella costruzione di moltissime figure. Possiamo indicare la correlazione tra presentati, e i suoi sviluppi, con "P_{CR}".

Il presentato "P", elemento costitutivo sia della sensazione che della percezione sarà quindi un presentato complesso dato dalla correlazione dei diversi presentati a diversi livelli (i vari presentati "P_{Ke}" si correlano come nelle proposizioni):

$$\begin{aligned} P_1 &= P_{Ke} \wedge P_{CR} \& [P_{Ke} \wedge P_{CR} \& (P_{Ke} \wedge P_{CR} \& P_{Ke})] \quad \backslash \\ P_2 &= [(P_{Ke} \wedge P_{CR} \& P_{Ke}) \wedge P_{CR} \& P_{Ke}] \& P_{CR} \& P_{Ke} \quad \} \Rightarrow P_1 \wedge P_{CR} \& [P_2 \wedge P_{CR} \& (P_3 \wedge P_{CR} \& P_4)] \dots\dots\dots \\ &\dots\dots\dots / \end{aligned}$$

Se il punto di partenza del processo percettivo sono i presentati "p" reiterati nelle categorie atomiche ai diversi livelli, il punto di arrivo è un presentato complesso "P" ($P = P_1 \wedge CR \& P_2 \dots\dots\dots$) che forse possiamo accostare a quello che la *scienza cognitiva* definisce lo "schizzo primario" (*primal sketch*).

Nulla ci vieta inoltre di ipotizzare che la complessità dello schizzo primario vari a seconda del livello di elaborazione dei presentati: ad una prima sintesi (in cui si definisce una prima "unicità" "dualità" e "pluralità") ne può seguire una successiva in cui si definisce sia l'"oggettività (che si presenta come) contraria" come la "soggettività (che opera)". Si possono ipotizzare poi ulteriori livelli di complessità dove queste possibilità vengono ulteriormente definite fino ad ottenere il presentato "P" come insieme di presentati "correlati" tra loro.

E' facile ora comprendere perché abbiamo definito la percezione come una "oggettività (che si presenta come) contraria" [$=P^{\wedge}(OGxCN)$] e la /rappresentazione/ [$=(CNxOG) \& P$] come la combinazione inversa, cioè come "(qualcosa di) contrario (che si) oggettiva": al presentato "P" viene data una "forma" che riprende le categorie con cui selezioniamo i presentati come "oggettività contraria".

L'osservazione è data dalla combinazione della /percezione/ (del presentato "P") con la sua /rappresentazione/ (che indichiamo con "S"):

$$P^{(OG \times CN) \times (CN \times OG)} \& S =$$

$$= (/presenziato \text{ "P"}/^{\wedge}/percepito/)\times(/rappresentato/\&/schema rappresentativo \text{ "S"}/).$$

33. Un “oggetto fisico”, però, è qualcosa di molto più complesso della semplice osservazione. Anche se la strada è lunga, è possibile, seguendo Vaccarino, ipotizzare le operazioni che l’attenzione deve compiere per passare dalla percezione all’oggetto fisico.

I passaggi intermedi sono l’“osservazione” e la “fisicizzazione immediata” (o se si vuole l’“oggetto immediato”). Partendo dall’osservazione, per avere l’“oggetto immediato” occorrono tre operazioni: 1) una “localizzazione nello spazio” dell’osservazione, 2) la sua “permanenza” (che la rende costante nel tempo e nello spazio) 3) e infine un confronto con un altro osservato a sua volta “localizzato nello spazio”.

$$(SP \& O_1)^{\wedge} \{TE \diamond UG\} \diamond [DI \diamond SP] \& (SP \& O_2) =$$

$$= /osservato spazializzato_1/^{\wedge}/permanere/\&/osservato spazializzato_2/ = /fisicizzazione immediata/$$

Nessun “oggetto” è qualcosa di isolato rispetto a tutto il resto. Il sole è tale perché permane nello spazio dove è stato localizzato come qualcosa che si staglia nel cielo (e quindi confrontato con il cielo che a sua volta è stato localizzato nello spazio).

Ma è la presenza del “permanere” che consente, dal punto di vista costitutivo, ai due osservati di cui è composta la fisicizzazione, di confrontarsi. Il permanere con il suo confronto tra “spazio” e “tempo” è però anche una *necessità logica*, e quindi consecutiva: lo /spazio/ e il /tempo/ sono legati, per associazione attraverso il verbo “congiungere”, il primo con /contrario/ ed il secondo con /oggettivo/.

TE = v [^] g = /temporale/	- i -	AG = g [^] v = aver congiunto
OG = vxg = /oggettivo/ --	> k <	-- CN = vxg = /contrario/
VG = v&g = congiungere	- i -	SP = g&v = /spaziale/

Non bisogna dimenticare che dal confronto tra “aver congiunto” e “congiungere” nasce proprio il verbo /confrontare/ (= [AG \diamond VG]) e dal confronto tra /spazio/ e /tempo/ il verbo /rimanere/ (= [TE \diamond SP]). Il rimanere diventa un permanere con il doppio confronto che assume come paradigma di “essere uguale nel tempo” e come riferito di essere “diverso nello spazio”.

Cerchiamo di capire la *logica* di questo *campo* di significati: l’“oggettività”, che è sempre qualcosa che si presenta come “contraria”, nasce dal “congiungersi (con se stesso) nel tempo” e dall’“essersi congiunti (con altre oggettività) nello spazio”. Sono queste associazioni che ci fanno pensare allo spazio come un contenitore in cui le cose “sono congiunte” ed al tempo come a qualcosa che “congiunge” come se avesse una direzione.

“Oggetto” e “contrario”, come si vede, sono logicamente inscindibili, come lo sono “tempo” e “spazio”: l’uno presuppone l’altro. Le due associazioni sono inoltre una l’inverso dell’altra e quindi nella *massima compatibilità logica*. In definitiva, non si riscontra alcun motivo logico per preferire nella percezione e nella rappresentazione uno dei due: non resta che definire la /percezione/ e la /rappresentazione/ con la combinazione di entrambi.

Il termine /contrario/, presente sia nel /percepito/ che nel /rappresentato/, spiega perché l’“osservato” venga fatto appartenere al mondo esterno che si “oppone” e, proprio per questo, viene comunemente considerato *autonomo*. Nella lingua tedesca vi è la consapevolezza di questa contrapposizione: “oggetto”, infatti, si dice *gegenstand* il cui etimo è formato dalla preposizione *gegen* “contro” e dalla radice del verbo *stehen*, “stare”. (Von Foerster e von Glasersfeld, *Come ci si inventa*, Odadrek, 2001).

34. Definito l’“oggetto immediato”, abbiamo, a questo punto, tutti gli strumenti per dare la definizione della categoria mentale corrispondente al significato di “oggetto fisico” prescindendo dai presenziati e dalle categorie atomiche che li rendono presenti.

Per definire un “oggetto fisico” occorre prima dare una definizione di ciò che intendiamo con la parola “fisico”. Questo significato corrisponde ad un “osservato spazializzato” [=SP&(OGxOG)=/spaziale/&/osservato/].

L’ulteriore passo, che ci porta alla definizione di “oggetto fisico” è semplice: occorre dare, a ciò che è già /fisico/, un’ulteriore “oggettività”.

/fisicizzazione immediata/ = (SP&O ₁)/permanere/&(SP&O ₂)	(contenuto)
SP&(OGxOG) = SP&/osservato/ = /fisico/ => OG&/fisico/ = /oggetto fisico/	(forma)

Agli oggetti fisici (ma anche a cose psichiche o mentali, anche se in modo metaforico) può essere infine attribuita la caratteristica di essere “esistenti”. Per capire questa caratteristica occorre presupporre che la prima “oggettività” si riferisca alla “percezione” e la seconda alla “rappresentazione”. Diciamo allora che una cosa /esiste/ (=OG&OG) quando lo “schema rappresentativo” si inserisce e assume la “forma” della “percezione”: in altre parole, la rappresentazione è “confermata” dalla percezione.

“richiamo (implicito) subordinante” –sub->	“forma esplicita” –sub->	“rimando (implicito) subordinato”
(OG&v)xg = (vxSP)xg = /posto/xg	-sub->	OG&OG = vx(SPxg) = vx(g&OG) = vx”davanti” = /esistere/

La formula conferma queste nostre considerazioni. Un oggetto “esiste” quando è (o è stato) davanti a me in un certo “posto”. Il suo significato infatti “richiama” il significato di “posto”. E dire che richiama il significato di posto equivale a dire che il significato di “esistere” è subordinato a quello di “posto”.

Se con l’osservazione/ (=OGxOG), in quanto combinazione di due “oggettività”, prendo atto della corrispondenza tra “percezione” e “rappresentazione”, con l’esistenza/ (=OG&OG), invece, attribuisco allo “schema rappresentativo” di essere effettivamente “percepito” e quindi di “esistere” (=percezione/&/rappresentazione/). La duplice oggettività presente nell’esistere ha sicuramente contribuito alla credenza che nelle cose sia “inserita” un’*essenza* che le precede (idealismo) oppure le segue (realismo).

36. Per arrivare a definire una semplice “fisicizzazione immediata” (che non è ancora l’“oggetto fisico” ma un “oggetto immediato”), la semplice operazione di “spazializzazione” (=SP), che caratterizza la “fisicità”, non basta: occorre, come vedremo, arricchirla consecutivamente con categorie del sistema minimo, ad esempio, la /forma/ (=QL&v=g^SP) o del sistema canonico, ad esempio, la /figura/ (=SO^SP).

Ma anche questo non basta. Sappiamo tutti che la caratteristica principale degli oggetti fisici è la loro tridimensionalità che è spontanea anche se può essere simulata, come nei quadri. Ma anche smascherata se le condizioni lo permettono: nella realtà basta spostarsi e si può vedere se la tridimensionalità è vera.

Cerchiamo di comprendere come possa nascere la tridimensionalità degli oggetti. Occorre partire dalla “localizzazione semplice” di cui si parla quando si cerca di definire la “fisicità”. La “spazialità” (=SP) non basta perché quando “localizziamo” un oggetto non ci limitiamo a “spazializzarlo” ma compiamo un’operazione che si può benissimo definire come *prendere le misure all’osservato*.

Questo “prendere le misure” consiste nell’assumere lo /spazio/ sia come /campione/ (e come tale diventa un “luogo” a cui fare riferimento) che come /grandezza/ (e come tale diventa un riferirsi a qualcosa che è proprio “qui” davanti a noi).

SP^(QL^UN) = /luogo/^UN = /spazio (campione)/	(UN&QN)&SP=UN&“qui” = /spazio (grandezza)/
---	--

Effettivamente, se analizziamo le operazioni compiute, lo “spazio campione” acquista proprio il significato di /luogo/ (=SP^QL) mentre lo “spazio come grandezza” lo “localizza in un posto” ben

preciso, quel posto che noi indichiamo con l'avverbio di luogo: "qui" (=QN&SP). E' questa la vera e propria "localizzazione" dell'osservato.

$$SP^{[QL\Delta QN]\&SP} = /spaziale/\wedge[/quale/\Delta/quanto/]\&/spaziale/ = /spaziale/\wedge/misura/\&/spaziale/ = \\ = (SP^{QL})\wedge UN\&(QN\&SP) = /luogo/\wedge UN\&"qui"$$

Nell'orologio ci limitiamo a definire la "misura" del tempo assunto come campione (secondo, minuto, ora, ecc.) con lo "spazio" percorso dalle lancette (grandezza misurativi).

$$/campione\ temporale/\wedge/misura/\&/grandezza\ spaziale/ = "misura\ del\ tempo"$$

37. Prendere le "misure dell'osservato, però, non è ancora la sua /tridimensionalità/. Quest'ultima richiede che venga sanata la differenza tra lo "spazio campione" (=SP^QL) e lo "spazio grandezza" (=QN&SP). L'osservato "O" acquista quella che chiamiamo /prospettiva/ (o /tridimensionalità/).

Spieghiamoci. Quando, ad esempio, una porta si apre verso di noi, la sua forma rettangolare ("la forma campione") attraversa una serie di distorsioni (da noi considerate "la forma grandezza"), ma ciò che percepiamo è sempre una porta, sempre la stessa, che gira sui cardini: noi continuiamo a vedere la "porta" nella forma rettangolare che ben conosciamo (*costanza della forma*). Questa costanza è il risultato di precise operazioni mentali che "sanano" la differenza di "misura" tra la forma rettangolare (forma campione) e quella trapezoidale (forma grandezza) che la porta assume nel muoversi.

Per sanare la differenza occorre allora considerare la "porta trapezoidale" una porta "eterogenea" rispetto alla porta rettangolare considerata invece "omogenea". Il confronto tra /quale/ (=QL=g^g) e /quanto/ (=QN=g&QG), da cui nasce la /misura/ (= [QLΔQN]) diventa il confronto tra un campione /omogeneo/ ed una grandezza /eterogenea/. Questo confronto ci consente di sanare la differenza considerando la "forma trapezoidale" (la forma in cui si modifica la grandezza) dello "stesso genere" della "forma rettangolare" (cioè della forma campione). La porta si muove modificando la sua grandezza, ma noi la consideriamo sempre dello "stesso genere" della porta campione.

Tutto questo è possibile perché al confronto tra /omogeneo/ ed /eterogeneo/ diamo (inconsapevolmente) il significato implicito di "cose dello stesso genere".

$$QL\&s = g^UG = /omogeneo/ \qquad DI\&g = s^QN = /eterogeneo/ \\ [/omogeneo/\Delta/eterogeneo] = (QL\&s)\wedge UN\&(s^QN) = "cose\ dello\ stesso\ genere"$$

Sanare la differenza tra la particolare porta (quella che si modifica movendosi) e la porta in generale (il modello di porta che abbiamo nella mente) significa partire dal fatto che la "porta in generale" (cioè la porta campione) non corrisponde alla "porta particolare" (cioè la porta che si modifica come grandezza) e che la differenza viene sanata considerando la "porta che si modifica" come una "porta eterogenea" che viene costantemente riferita ad una "porta omogenea".

Riusciamo così ad accettare i cambiamenti di "forma" (=g^SP) che subiscono le "cose particolari" nel muoversi perché le continuiamo a riferire alle cose come sono in "generale", come in generale è la loro "forma". E' questo il *principio della costanza della forma*. In altre parole, la "costanza della forma" si ottiene considerando la forma modificata, cioè la "forma (con una grandezza)", "uguale" o meglio "dello stesso genere" della "forma campione" anche quando quest'ultima si presenta "diversa".

$$(g^SP)^{[QL\&s\Delta s^QN]\&(g^SP)} = (g^SP)^{[g^UG\Delta DI\&g]\&(g^SP)} = \\ = /forma\ (campione)/\wedge[/omogeneo/\Delta/eterogeneo]\&/forma\ (grandezza)/ = \\ = /forma\ (campione)/\wedge"dello\ stesso\ genere"\&/forma\ (grandezza)/ =$$

La “forma (con una) grandezza”, che si presenta “diversa” dalla “forma campione”, la consideriamo come la /proiezione/ della “forma (campione)”, mentre la “forma (campione)” rimane “uguale” perché “misura” della /profondità/.

$$/forma (campione)/^/omogeneo/ = /profondo/ \quad /eterogeneo/&/forma (grandezza)/ = /proiezione/$$

Si ottiene così il risultato di conservare, nonostante le modifiche prospettiche, la “forma campione”: operazione comunemente detta appunto “costanza della forma”.

Dal confronto tra /proiezione/ e /profondità/ nasce la /prospettiva/, che è poi la rappresentazione di un oggetto in tre dimensioni, cioè come appare alla vista

$$(/forma (campione)/^/omogeneo/)^UN&(/eterogeneo/&/forma (grandezza)/) = \\ = /profondità/^UN&/proiezione/ = [/profondità/∧/proiezione/] = /prospettiva/$$

37. La prospettiva ci spinge ad indagare la tridimensionalità. Questa richiede un ulteriore ragionamento perché non basta la dimensione della /profondità/, ma occorre definire anche le altre due dimensioni: orizzontale e verticale.

Per avere la dimensione /verticale/ dobbiamo “misurare” (con la mente) la “fisicizzazione” rispetto al “sotto” e al “sopra”: questa dimensione essendo dominata dalla gravità ci spinge ad assumere il “sopra” come campione ed il “sotto” come grandezza.

$$g\&AC = \text{“sopra”}; \quad g^SO = \text{“sotto”} \quad \Rightarrow \quad \text{“sopra”}^{[QL\&QN]} \& \text{“sotto”} = /orizzontale/ \\ \text{“sopra”}^{/misura/} \& \text{“sotto”} = /verticale/$$

Per avere la dimensione /orizzontale/ dobbiamo invece “misurare” (sempre con la mente) confrontando la /destra/, assunta come campione, con la /sinistra/ assunta come grandezza.

$$ME\&ME = g^{/criterio/} = /sinistra/ \quad SO\&ME = s^{/criterio/} = /destra/ \\ /sinistra/^{[QL\&QN]} \& /destra/ = /orizzontale/$$

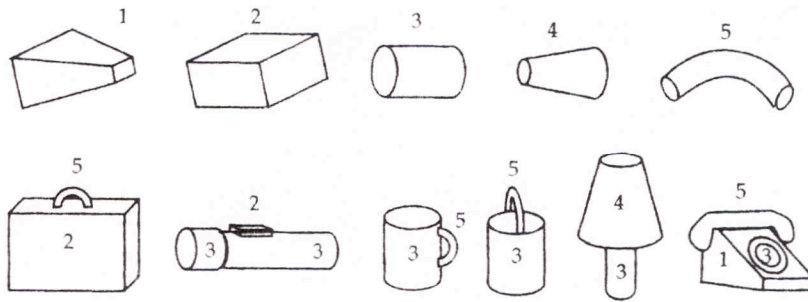
Grazie a queste operazioni la /fisicizzazione immediata/ diventa: la “permanenza” di un “osservato reso tridimensionale” [= (SP_{3D}&O₁)], rispetto ad un altro “osservato reso anch’esso tridimensionale” [= (SP_{3D}&O₂)]. Per ciò che diremo in seguito, la /fisicizzazione immediata/ (o l’oggetto immediato) è composta di questi tre elementi fondamentali.

$$(SP_{3D}\&O_1)^{/permanere/} \& (SP_{3D}\&O_2) = /fisicizzazione immediata/ (Fi)$$

38. La fisicizzazione immediata di un oggetto tridimensionale non è ancora l’oggetto come lo intende ciascuno di noi, gli oggetti sono in genere composti di singole parti: una tazza con o senza manico è sempre una tazza. Sembra una banalità, ma ci aiuta a capire come la mente sia in grado di “correlare” le parti di un oggetto. Nel primo caso avrò una fisicizzazione che, attraverso opportuni arricchimenti, diventa l’oggetto fisico “tazza”, nel secondo caso, anche se arriverò alla conclusione che è sempre una tazza dovrò esprimere la sua complessità precisando: “con manico”.

Nel secondo caso, in particolare, dovremo spiegare come sia possibile “correlare” le varie parti dell’oggetto per ottenere un tutto. Ma lo stesso si può dire quando osservo più oggetti: com’è possibile raggrupparli in un insieme che diventa un tavolo con una bottiglia, oppure un uomo a cavallo?

Nel libro *Come funziona la mente* (Mondadori), Pinker riferisce che lo psicologo Irv Biederman ha proposto un “repertorio di componenti geometriche semplici che ha chiamato ‘geoni’ (per analogia con i protoni e gli elettroni che compongono gli atomi).” In una tavola Pinker mostra cinque ‘geoni’ e alcune loro combinazioni. Si hanno in totale “ventiquattro geoni, tra cui un cono un megafono, un pallone, un tubo, un cubo e un maccheroncino.



“I ‘geoni’, precisa Pinker, sono assemblati in oggetti tramite pochi rapporti quali ‘sopra’, ‘accanto’, ‘estremità contro estremità’, “estremità contro estremità decentrata”, “parallelo”. Tali rapporti (che sono arricchimenti della categoria corrispondente al /correlatore implicito/ “CR”, aggiungiamo noi) sono definiti in un quadro di riferimento centrato sull’oggetto, naturalmente, non sul campo visivo; “sopra” significa “sopra il geone principale” e non “sopra la fovea”. Quindi essi rimangono gli stessi anche quando oggetto ed osservatore si muovono.”

“I geoni, prosegue Pinker, sono combinatori, come la grammatica. Noi, è chiaro, non ci descriviamo le forme in parole: gli assemblaggi di geoni sono una sorta di linguaggio interno, un dialetto mentale. Elementi di un vocabolario fisso sono collegati insieme in strutture più grandi, come le parole in una frase o un periodo. Una frase non è la somma delle sue parole, ma dipende dal loro ordinamento sintattico; dire “un uomo morde un cane” non è come dire “un cane morde un uomo”.”

“Analogamente, un oggetto non è la somma dei suoi geoni, ma dipende dal loro ordinamento spaziale; un cilindro con un maccheroncino su un lato è una tazza, mentre un cilindro con un maccheroncino in cima è un secchio. E, proprio come un piccolo numero di parole e regole si combinano in un numero astronomico di frasi, così un piccolo numero di geoni e rapporti si combinano in un numero astronomico di oggetti.”

39. Per analizzare l’oggetto fisico abbiamo trascurato lo “stato psichico”. Dalla sensazione allo stato psichico si passa attraverso la “coscienza” e la “psichizzazione immediata” che è più semplice chiamare “coscienza immediata”.

Occorre quindi partire dalla /coscienza/ (=SGxSG) che è il corrispondente soggettivo dell’osservazione/ (=OGxOG).

L’essere “coscivo” è dato dalla combinazione della /sensazione/ provata con la /consapevolezza/ (mentale) di questa sensazione. Anche qui il presenziato “P” è dato dal complesso di operazioni svolte sui presenziati “p”, mentre lo /schema rappresentativo/ corrisponde alle operazioni mentali che danno la “forma” alla sensazione. (pure operazioni mentali corrispondenti alla sensazione di colori, suoni, sapori, odori, ecc.).

$P^{(SGxOP)} = (\text{“P” come } /sensazione/ \quad (OPxSG) \& S = /consapevolezza/ (\text{“S” di “P”})$ $P^{(SGxOP)x(OPxSG) \& S} = (\text{essere}) /coscivo/ \text{ che “S” corrisponde ad “P”}$
--

Costitutivamente la sensazione non è altro che la ripresa delle operazioni sui presenziati “p” in cui è presente un “soggetto” (=SG=sxv) che “opera” (=OP=vxs). Le due categorie pure, combinate tra di loro, consentono di definire la “coscienza” come una “consapevolezza delle sensazioni provate”.

La caratteristica principale degli stati psichici, come si è detto, è invece quella di essere uno “stato di fatto” (= {[SO∅IN]∅[FI∅AC]}) che, in quanto tale, consente di confrontare la coscienza come “dato iniziale” [= (C₁^TE)] con la “coscienza” come “fatto finale” (C₂^TE).

$(C_1^TE)^{\{[SO\emptyset IN]\emptyset [FI\emptyset AC]\}} \& (C_2^TE) =$ $= /coscienza nel tempo_1/^/stato di fatto/\&/coscienza nel tempo_2/^/fisicizzazione immediata/$
--

Come gli “oggetti fisici” hanno la caratteristica della “permanenza”, così gli “stati psichici” hanno la caratteristica di essere degli “stati di fatto” che mettono in relazione due “stati di coscienza”, uno “iniziale” ed uno “finale”.

Si scopre allora che definire la /sensazione/ e la /consapevolezza/ come una combinazione del significato di /soggetto/ (=SG) con quello di /opera/ (=OP) non è solo un’operazione costitutiva della “coscienza”, ma è anche una *necessità logica*, essendo sia l’/inizio/ che la /fine/ legati, per associazione, attraverso il “separare”, la prima con /soggetto/ e la seconda con /opera/.

IN = s&v = /inizio/	- i -	VS = v&s = separare
SG = sxv = /soggetto/ --	> k <	-- OP = vxs = /opera/
AS = s^s = aver separato	- i -	FI = v^s = /fine/

Cerchiamo di capire la *logica* di questo *campo*: dire che la sensazione è “opera del “soggetto” vuol dire che il “soggetto ha separato qualcosa all’inizio” (grazie all’applicazione delle categorie ai presenziati) e questo qualcosa è diventato un’“opera” proprio perché “alla fine si separa” dal soggetto diventando “sensazione”. Soggetto e opera sono inscindibili: l’uno presuppone l’altra.

Le due associazioni (così come “oggetto” e “contrario”), essendo una l’inverso dell’altra, sono nella *massima compatibilità logica*. Ogni termine della prima presuppone un termine della seconda. In definitiva, non si riscontra alcun motivo logico per preferire nella sensazione e nella consapevolezza uno dei due: non resta che definire la /sensazione/ e la /consapevolezza/ con la combinazione di entrambi.

40. Se la caratteristica degli oggetti fisici è la tridimensionalità, la caratteristica degli stati psichici è la temporalità. Possiamo distinguere due tipi fondamentali di tempo quello *soggettivo* e quello *oggettivo*.

Il tempo “oggettivo” è il tempo fisico, quello misurato dall’orologio. Come abbiamo visto, con l’orologio definiamo la “misura” del tempo assumendolo come “campione” (secondo, minuto, ora, ecc.) e confrontandolo con una “grandezza” spaziale, cioè lo spazio percorso dalle lancette.

/campione temporale/ ^ /misura/ & /grandezza spaziale/ = “misura (oggettiva) del tempo”

Il tempo “soggettivo” è quello vissuto dagli essere umani come stato psichico. E’ il tempo che Bergson chiama “interno” e si caratterizza come qualcosa di “vissuto”. Questo tempo “soggettivo” nasce dal confronto tra il tempo assunto come “campione” e il tempo assunto come “grandezza”.

TE^QL = temporale^g = v^quale = “tempo campione”	QN&TE = g&ora = “tempo grandezza”
TE^[QL^QN]&TE = “misura (soggettiva) del tempo”	

Mentre il tempo “campione” esprime la “qualità temporale”, cioè la qualità del tempo che stiamo vivendo, il tempo come “grandezza” è il tempo che stiamo vivendo ma “qua ed ora”. Il tempo “soggettivo” esprime quindi, come ognuno di noi ha provato, “la qualità temporale del momento presente”. (La presenza dell’avverbio di luogo “qua” assieme ad “ora”, è data dal fatto che il significato corrispondente a “g&ora”, cioè il tempo come grandezza, richiama il significato corrispondente a “qua^v”).

Questa capacità di rapportarsi con il tempo non è però così semplice, ma si sviluppa nella capacità di avvertire la sua “grandezza” come /presente/, come /passato/ e come /futuro/. Mentre la “grandezza temporale” acquista le tre dimensioni del presente, passato e futuro, il “campione temporale” acquista i tre significati corrispondenti ai tre partecipi: “passato”, “separato” e “congiunto”.

“sviluppo del tempo come campione” (passato; separato; congiunto)^[QL^QN]&(/presente;/ /passato;/ /futuro/)
--

Posso quindi sentire il /presente/ come qualcosa che è “passato”, o come qualcosa da cui mi sono “separato”, o qualcosa con cui mi voglio “congiungere”. Lo stesso vale per il /passato/ ed il /futuro/. Ecco perché, ad esempio, la sensazione di durata del “presente” varia a seconda delle persone e delle attività in cui siamo impegnati senza che sia possibile stabilire una regola generale. Il tempo sembra volare quando siamo con la persona amata (=congiunto^/misura/&/passato/), sembra, invece, lento quando ci annoiamo (=passato^misura/&/presente/).

41. Come per l’osservare, occorre anche qui distinguere il “contenuto” della “psichizzazione immediata” dalla “forma”. Il contenuto, come abbiamo visto, è costituito da uno “stato di coscienza” “localizzato nel tempo” e reso uno “stato di fatto” rispetto ad un altro “stato di coscienza” a sua volta “temporalizzato”.

Per ottenere invece la “psichicità”, come “forma categoriale”, è sufficiente “temporalizzare” la forma della /coscienza/ o, se si vuole, dell’/(essere) conscio/. Lo /stato psichico/, come parola corrisponde alla “psichicità”, è lo /psichico/ che acquista una ulteriore “soggettività” (=SG) che lo fa divenire uno /stato psichico/.

$(C_1^{\wedge}TE)^{\wedge}stato\ di\ fatto\ \&(C_2^{\wedge}TE) = /stato\ psichico/ \quad (contenuto)$
$(SGxSG)^{\wedge}TE = /conscio/^{\wedge}TE = /psichico/ \Rightarrow (/conscio/^{\wedge}TE)^{\wedge}SG = /stato\ psichico/ \quad (forma)$

Lo stato psichico (come categoria pura, cioè come forma) è un “essere conscio” di un “atteggiamento” (=v^/atteggiamento/) che si conserva nel “tempo” (=“temporalità”xv): [=/conscio/^“TE”^SG”]. Questo atteggiamento troverà un contenuto, come vedremo, nelle emozioni dell’esperienza immediata.

Alla coscienza si associa il sogno e l’inconscio. Troviamo che all’/esistenza/, come proprietà fondamentale degli “oggetti fisici”, corrisponde l’/inconscio/ che si presenta quindi come la proprietà fondamentale degli “stati psichici” (Freud l’aveva detto).

Parliamo di /inconscio/ quando siamo convinti della presenza nel “soggetto” (che ha sensazioni) di un altro “soggetto” (di cui non sia ha consapevolezza). Esprimiamo questa presenza con la parola “inconscio”. L’espressione dell’inconscio è subordinata al nostro “agire”. In altre parole, come ci insegna la psicanalisi, le nostre “azioni” sono subordinate a precedenti “espressioni” di piacere o dolore (che ce le fanno considerare “buone” o “cattive”).

$(SG\&s)xv = (sxVS)xv = /espressione/xv \text{ -sub-> } SG\&SG = sx(v\&SG) = sxagire = /inconscio/$

La relazione consecutiva di associazione tra /inconscio/, /conscio/ e /sogno/ è una conferma (indiretta, con il senno di poi) che il sogno è la strada maestra per passare dal conscio all’inconscio.

$SGxSG = /(essere)\ conscio/ \quad \text{-associa->} \quad SG^{\wedge}SG = /sogno/ \quad \text{-con-} \quad SG\&SG = /inconscio/$

42. Nell’esperienza quotidiana noi siamo convinti di riuscire, entro certi limiti a tenere distinti gli oggetti fisici dagli stati psichici, in realtà non percepiamo mai delle cose isolate, non abbiamo mai la sensazione di singoli stati psichici. La percezione influenza inevitabilmente la sensazione, ma avviene anche il contrario. Il nostro “osservare” è quasi sempre unico. Non è un mosaico di distinte percezioni e sensazioni elementari: è un miscuglio di sensazioni e percezioni.

Naturalmente, questa globalità è più di un semplice /oggetto fisico immediato/ e di uno /stato psichico immediato/. E’ quella che tutti comunemente chiamiamo avere un’esperienza in tutta la sua immediatezza. Questa “esperienza” nel suo costituirsi come categoria è una combinazione dello stato psichico con l’oggetto fisico da cui scaturisce un “rapporto di subordinazione” dove lo stato psichico è l’organo e l’oggetto fisico la funzione. Nasce così la subordinazione di ciò che viene categorizzato come “fisico” a ciò che viene costituito come “psichico” (=SGxOG).

$\begin{aligned} &/stato\ psichico\ immediato/x/oggetto\ fisico\ immediato/ = /esperienza\ immediata/ \\ &= (/psichico/^SG)x(OG\&/fisico/) = /psichico/^{\wedge}(SGxOG)\&/fisico/ = \\ &= /psichico/^{\wedge}rapporto\ fisico - psichico/\&/fisico/ = /esperienza\ immediata/ \end{aligned}$
--

E' questo un modo "operativo" di definire l'*intenzionalità* mettendone in luce le operazioni mentali: è quell'aspetto della coscienza per cui quest'ultima è sempre coscienza *di* qualcosa, avendo necessariamente un oggetto quale termine di riferimento.

Possiamo capire come, mancando la consapevolezza dell'attività costitutiva, nasca la tentazione di spiegare con questa intenzionalità la "conoscenza" della "realtà" misteriosamente presente nella psiche dell'individuo.

43. Nel tentativo, soprattutto da parte del bambino, di separare l'oggetto fisico dallo stato psichico, nell'esperienza quotidiana prevale talvolta ciò che è "fisico" su ciò che è "psichico", e allora abbiamo un'*esperienza oggettiva*. Ma può anche prevale ciò che è "psichico", e allora siamo in presenza di un'*esperienza soggettiva*.

Se l'/esperienza immediata/ è la combinazione tra /oggetto fisico immediato/ e /stato psichico immediato/, possiamo definire la più semplice /esperienza soggettiva/ come lo /stato psichico immediato/ che assume la forma di un /oggetto fisico immediato/. Viceversa, l'esperienza sarà /oggettiva/ se l'/oggetto fisico immediato/, assume la forma dello /stato psichico immediato/.

/psichico/^(SGxOG)&/fisico/ = /esperienza immediata/	(=> SGxOG = /rapporto tra fisico e psichico/)
/psichico/^(SG^OG)&/fisico/ = /esperienza soggettiva immediata/	(=> SG^OG = /fantasia/)
/psichico/^(SG&OG)&/fisico/ = /esperienza oggettiva immediata/	(=> SG&OG = /allucinazione/)

Proprio perché l'esperienza immediata è la combinazione di qualcosa di fisico con qualcosa di psichico, può accadere che la stessa cosa osservata da persone diverse si presenti in modo diverso. Ogni osservatore sarà sempre più o meno condizionato da qualche psichizzazione (o fisicizzazione) precedente, che l'osservatore ha in mente e dalla quale si fa guidare.

Forse, nei bambini l'*esperienza soggettiva immediata*, che precede quella oggettiva, corrisponde a quell'atteggiamento che Piaget chiama *animismo*, inteso come la tendenza a "proiettare" i propri stati di coscienza sulle cose, mentre l'*esperienza oggettiva immediata* corrisponde al *realismo*, cioè al fatto che il fanciullo è incapace di distinguere il mondo esteriore dal proprio io.

Se analizziamo le categorie centrali corrispondenti ai tre modi di presentarsi dell'esperienza immediata troviamo che le tre situazioni sono nella relazione di associazione. Mentre l'/esperienza immediata/ si presenta legata dal /rapporto fisico-psichico/, che è un particolare tipo di subordinazione, l'/esperienza oggettiva immediata/ (dove lo "psichico" assume la forma del "fisico") corrisponde alla /fantasia/; quella /soggettiva/, infine, (dove il "fisico" assume la forma dello "psichico") corrisponde all'/allucinazione/.

E' evidente il legame da un lato tra /fantasia/ e "animismo", e dall'altro tra /allucinazione/ e "realismo". Nei primi tempi il bambino è legato a un egocentrismo assoluto, fatto di fantasie e allucinazioni, che gli fanno riportare ogni oggetto o evento ai suoi "schemi", che Piaget chiama "senso-motori". Solo a poco a poco si ha una presa di coscienza di sé e degli oggetti come qualcosa di separato.

Il bambino tende quindi ad organizzare il "reale", scoprendo il proprio corpo come un oggetto tra gli altri oggetti. Finisce così con l'attribuire la permanenza agli oggetti, l'oggettività allo spazio, e legami di causa ed effetto agli eventi, anche indipendentemente dalle proprie azioni.

44. Ogni nostra esperienza, com'è noto, è accompagnata da una tonalità piacevole o spiacevole. Sentimenti di piacere o dispiacere si accompagnano alla percezione degli oggetti fisici ma soprattutto a stati psichici. In particolare, le nostre percezioni visive e uditive possono essere piacevoli o spiacevoli, secondo la loro intensità, o la combinazione di colori e forme, la frequenza dei suoni.

Questa piacevolezza o spiacevolezza è presente nel massimo grado quando parliamo di amore e odio, di coraggio e paura, che consideriamo stati d'animo, definiti generalmente "emozioni" o "sentimenti".

La connotazione "piacevole" la possiamo definire come ciò che "ci favorisce" (che ci è "pro") e quella "spiacevole" come qualcosa che "ci danneggia" (che ci è "contro").

OG&OP = v x pro = /piacere/

OG&CN = v x contro = /dolore/

Il piacere e il dolore possono inoltre essere /forti/ o /deboli/, generando tutta una gamma di emozioni (/piacere/x/forte/; /piacere/x/debole/; /dolore/x/forte/; /dolore/x/debole/).

OG&QN) = /forte/

QN^CN = /debole/

Il /piacere/ così com'è stato definito è una categoria che “richiama” il significato corrispondente a /posto/, cioè al “luogo” che noi riteniamo essere la “fonte” del piacere e verso cui si dirigerà la nostra attenzione. Il /dolore/ invece è qualcosa che sentiamo come “contro” di noi e che “richiama” il significato corrispondente a /più/ ma combinato con una verbità “v”, operazione che Vaccarino chiama *regola del togliere*. Questa regola ci spiega perché di fronte al dolore, sentiamo il bisogno di togliere quel “di più che ci è contro”, eliminandolo il più presto possibile.

/posto/xs -sub-> v x pro = /piacere/

/più/ x v -sub-> v x contro = /dolore/

45. Anche se il piacere e il dolore sono generalmente messi in rapporto con gli stati psichici, probabilmente nascono come arricchimenti della categoria di /oggetto/ presente nell'oggetto fisico (=OG&/fisico/).

In conclusione possiamo dire che le categorie corrispondenti alle “emozioni fondamentali” sono contemporanei arricchimenti della categoria di /soggetto/ presente nello /stato psichico/ (/psichico/^SG) e della categoria di /oggetto/ presente nell'oggetto fisico/.

Vaccarino infatti definisce le emozioni fondamentali partendo da sei particolari categorie in cui è presente il /soggetto/ (=SG) che, come sappiamo, è alla base dello “stato psichico”.

/psichico/ ^ SG => dove SG viene arricchito

OG &/fisico/ => dove OG viene arricchito

9 con (Ka^SG ; SG&Ka) (Ka^SG&Ka)

x

9 con [OG&OP = /piacere/; OG&CN = /dolore/]

= a: /riflesso/; /impressione/; /atteggiamento/

x

9 e con [OG&QN = /forte/; QN^OG = /debole/] da cui:

/comportamento/; /espressione/; /sentimento/

x

[/piacere/x/forte/; /piacere/x/debole/; /dolore/x/forte/; ecc.]

Quando le sei categorie nate dall'arricchimento del soggetto (riflesso, impressione, ecc) si combinano con il piacere ed il dolore, tutte presenti nell'esperienza immediata, nascono quelle che possiamo considerare le *emozioni fondamentali*.

Naturalmente queste emozioni nel momento che vengono esplicitate come categorie, vengono anche svincolate dai presenziati: ne rimane solo la forma. Avremo allora che il “riflesso piacevole” viene interpretato come qualcosa di /pulito/, quello “spiacevole” come /sporco/. L’“atteggiamento piacevole” come /coraggio/ e quello “spiacevole” come /paura/. L’“impressione piacevole” viene sentita invece come qualcosa di /buono/ e quella “spiacevole” come qualcosa di /cattivo/.

(v^SG)^(OG&OP) = /riflesso/^/piacere/ = /pulito/

(v^SG)^(OG&CN) = /riflesso/^/dolore/ = /sporco/

(s^SG)^(OG&OP) = /impressione/^/piacere/ = /buono/

(s^SG)^(OG&CN) = /impressione/^/dolore/ = /cattivo/

(g^SG)^(OG&OP) = /atteggiamento/^/piacere/ = /coraggio/

(g^SG)^(OG&CN) = /atteggiamento/^/dolore/ = /paura/

Nello stesso modo, dal “comportamento piacevole” nasce l'onore/, da quello “spiacevole” l'ira/, dall’“espressione piacevole” l'affetto/, da quella “spiacevole” l'ostilità/. Dal “sentimento di piacere”, infine, scaturisce l'essere /lieto/ e da quello “spiacevole”, l'essere /triste/.

(SG&v)^(OG&OP) = /comportamento/^/piacere/ = /onore/

(SG&v)^(OG&CN) = /comportamento/^/dolore/ = /ira/

(SG&s)^(OG&OP) = /espressione/^/piacere/ = /affetto/

(SG&s)^(OG&CN) = /espressione/^/dolore/ = /ostile/

(SG&g)^(OG&OP) = /sentimento/^/piacere/ = /lieto/

(SG&g)^(OG&CN) = /sentimento/^/dolore/ = /triste/

Ognuno di questi “significati”, acquista due aspetti diversi se viene combinato con gli altri due “presenziati”, che Vaccarino definisce *generici* perché applicabili indifferentemente a tutti i presenziati specifici, cioè /forte/ e /debole/.

Ad esempio, l’/affetto/, quando il /piacere/ è /forte/, diventa /amore/, quando è /debole/, /simpatia/; mentre l’/ostilità/ diventa /odio/, quando è /forte/, e /antipatia/ se è /debole/. Naturalmente, all’interno dell’esperienza tutte queste categorie sono una combinazione dei vari elementi.

/affetto/x/forte/ = /amore/

/affetto/x/debole/ = /simpatia/

/ostile/x/forte/ = /odio/

/ostile/x/debole/ = /antipatia/

In definitiva, possiamo dire che l’esperienza immediata è una combinazione di coscienza immediata e di oggetto immediato che racchiude dentro di sé le emozioni che danno un senso alla vita vissuta.

(continua)